

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

COSTANTINO DARDI. **La tassellatura terrestre**

a cura di Adriano Venudo

atti del convegno
Gorizia 16 maggio 2019

contributi scientifici di:

Roberta Albiero

Thomas Bisiani

Luigi Di Dato

Giovanni Fraziano

Alessandra Marin

Claudio Meninno

Adriano Venudo

Nota del curatore

Una giornata di studio

Adriano Venudo

Questo testo nasce da un convegno, o più propriamente da una giornata di studio, informale e aperta, voluta per ragionare assieme a relatori, docenti, giovani ricercatori e studenti, su alcuni aspetti dell'opera di Costantino Dardi: su quella intrinseca, ma anche eloquente, dimensione paesaggistica che ricorre nei suoi progetti, diventata nel tempo approccio al progetto (anche al metodo? Al linguaggio?), a qualsiasi scala e per qualsiasi ambito. È quindi anche un pre-testo per, ancora una volta, studiare il paesaggio e indagare il progetto di quell'architettura che nasce "dal paesaggio".

Da anni mi occupo di paesaggio e di paesaggio delle infrastrutture, da cui gli studi su Dardi. Su questo binomio è stato scritto moltissimo: scritti che citano altri scritti, che a loro volta si basano su scritti, che citano gli stessi scritti, in una sorta di vortice tautologico, una «babele del paesaggio»¹, una bibliografia sterminata il cui nucleo di partenza è ormai andato perso e «il significato ne esce appiattito»². Per questa ragione da qualche anno ho cercato di distillare, tramite le definizioni primarie, quelle "nude" dei vocabolari o delle fonti, i nuclei originari di senso, secondo il metodo di Deleuze³. Ripartendo dalle etimologie (a coppie) delle parole (paesaggio, territorio, luogo, ambiente, spazio, ecologia, area, regione, sito, strada, via) ho tentato di ripercorrerne prima i significati e poi i nessi, le relazioni logiche e poi quelle contestuali (storia e geografia) che ne hanno fatto evolvere il senso, migrando dai nuclei semantici "semplici" e originari a quelli più contemporanei e "complessi", che oggi animano e articolano il linguaggio, anche quello dell'architettura. Insomma il viaggio tra «le parole e le cose»⁴ è un ulteriore obiettivo, forse il filone sottotraccia e un po' anche ricerca personale, di questa giornata di studio su Dardi: curiosità di vedere cosa ne esce, se impostata su questo registro.

Oltre alla possibilità di dibattito scientifico, e quindi di studio su progetti e metodo, Dardi ci offre un fertile terreno dove coltivare teorie, ma anche un "campo" per sperimentare strumenti che sono ancora oggi inedite opportunità di ragionamento attorno al concetto di paesaggio, in relazione all'architettura e alle infrastrutture: quindi paesaggio come metodo e paesaggio come forma di espressione... insomma "paesaggio come linguaggio dell'architettura"⁵.

Sappiamo dalle numerose testimonianze su Dardi e dai suoi scritti, che egli era un profondo conoscitore ed estimatore del famoso testo di Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*⁶ e anche della *Land art* (allora agli inizi). È infatti nota la sua attenzione, che negli anni diventa anche tema operativo (linguaggio?), per l'opera d'arte, «per l'arte dello spazio e per lo spazio dell'arte», ma

soprattutto per la relazione di questa con il luogo⁷.

La ricerca di Dardi dagli anni Ottanta in poi è stata costellata dall'intreccio di queste due tematiche – paesaggio e arte – , dall'osservazione e dal lavoro sui nessi tra:

[...] ambiente costruito, visto come luogo della sedimentazione della sua storia, e intervento architettonico modificatore [...]. Prendere contatto con il suolo, con l'idea di natura come insieme delle cose presenti, significa prima di tutto misurare e quindi usare la regola della geometria che conosce e trasforma il luogo in cosa d'architettura [...]⁸,

e di paesaggio? Forse sì ... perché in molti o quasi in tutti i progetti di Dardi, il paesaggio (urbano o naturale) è inteso come opera architettonica e come risultato di un processo complesso⁹, appunto di «architettura nata dal paesaggio». È questo uno degli aspetti di più grande attualità della teoria, sviluppata attraverso i progetti, che ci ha lasciato Costantino Dardi, sulla quale la ricerca architettonica contemporanea ha ancora ampi margini di indagine per recuperare idee e strumenti utili al dibattito sul ruolo del paesaggio, oggi proprio in un momento storico definito come «l'epoca del paesaggio»¹⁰. Insomma Dardi inventa, costruisce e affina un metodo, una teoria, un linguaggio dell'architettura al cui centro sta il paesaggio? O forse di più...ne è strumento e origine?

Cercheremo quindi in questa giornata di studio, i cui atti sono qui raccolti, di sviscerare questa tematica.

Per le ragioni già menzionate ripartirei quindi proprio dalla descrizione del concetto di paesaggio che fa lo stesso Costantino Dardi nel 1989, perché oltre ad essere un'importante chiave di lettura, di declinazione e di tematizzazione per i vari interventi in questa giornata di studio, è anche una vera e propria definizione, completa e autonoma, originale ed estremamente contemporanea, fondativa, teorica e operativa, e per queste ragioni sicuramente la affiancherei a quelle fonti o “definizioni primarie”, che citavo sopra, da cui è forse necessario oggi ripartire, per districarsi nella “babele paesaggistica”:

[...] Il paesaggio costituisce indubbiamente una delle figure più significative della nostra tradizione culturale, probabilmente una delle forme simboliche della cultura dell'Occidente: paesaggio nella sua accezione più ampia di paesaggio pittorico, paesaggio agrario, paesaggio letterario, paesaggio naturale, paesaggio musicale. Limitando l'osservazione all'area dell'esperienza ottico-visiva, possiamo definire paesaggio un insieme discreto di elementi naturali-artificiali distribuiti all'interno di un campo, la cui misura è quella entro la quale la vista si distende mettendo a fuoco tali elementi costitutivi, la cui figura è segnata dall'intenzione di continuità e discontinuità, le cui relazioni determinano un assetto di struttura [...]¹¹

Ringrazio i colleghi e amici, Luigi Di Dato, Roberta Albiero, Alessandra Marin, Thomas Bisiani, Claudio Meninno e Giovanni Fraziano, che hanno partecipato al convegno e poi anche con grande

disponibilità si sono prestati alla riscrittura sistematica dei loro interventi.

È sempre difficile riuscire a schematizzare in poche battute all'interno di griglie grafiche e norme redazionali ciò che emerge, spesso in maniera appassionata e non lineare, durante i convegni. È sempre ricchezza e "calore" difficilmente traducibili nella parola scritta.

Penso però che parte degli intenti siano stati raggiunti, sicuramente l'approfondimento scientifico e anche alcuni significativi tratti rievocativi (Giovanni Fraziano). La giornata ha visto un susseguirsi di interventi attorno al tema centrale, la tassellatura e il paesaggio, che sono stati molto eterogenei e ricchi di spunti, e che hanno permesso di indagare l'opera dardiana rispetto a diverse (nuove) chiavi di lettura e molteplici temi, come di seguito schematizzati, che si potranno ritrovare nei saggi di questo libro: il rapporto tra teoria e progetto, tra strumenti, tecnica e linguaggio, tra astrazione e contesto, attraverso l'analisi di alcuni progetti e scritti di Dardi (Roberta Albiero);

l'approccio al disegno e controllo della grande scala, il territorio e il paesaggio per Dardi.

Approfondimento sviluppato anche in rapporto comparativo tra le visioni differenti del progetto urbanistico nel quadro delle complesse dinamiche dello IUAV di allora (Alessandra Marin);

le influenze, le origini e i riferimenti artistici, concettuali e personali (Luigi Di Dato) nella dimensione poetica (Giovanni Fraziano) dell'architettura di Dardi inscritta tra disegno, linguaggio e paesaggio;

le questioni metodologiche e lo "strumentario" dardiano in relazione al linguaggio e ai valori di senso delle sue "geometrie". Approfondimento sviluppato attraverso due casi studio: quello dell'abitare singolo, le case unifamiliari di Dardi (Claudio Meninno), e quello della configurazione urbana, l'approccio dardiano alla complessità dell'architettura della città (Thoams Bisiani).

Note

- 1 M. Jakob, *Il paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 7.
- 2 R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Palermo, Novecento, 1994, p.23.
- 3 Mi riferisco alla "teoria del senso" di Gilles Deleuze, in: G. Deleuze, *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli, 1975.
- 4 M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli, 1967.
- 5 A questo proposito, e a esemplificazione, si veda il progetto di concorso per il Cimitero di Modena riportato in chiusura di questa pubblicazione pp.136-137.
- 6 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- 7 M. Costanzo, "Parole come immagini, immagini come parole", pp. 62-63, in: *Costantino Dardi. Una valenza che si fa valore, atti del seminario. Venezia 10 dicembre 1997*, a cura di A. Tonicello, Venezia, Edizione Servizio Comunicazione IUAV, 1997.
- 8 A. Zattera, "Paesaggi plastici tra Venezia e Roma," p. 159, in: A. Tonicello, *op. cit.*
- 9 G. Dubbini, "Nella memoria di ognuno", p. 177, in: A. Tonicello, *op. cit.* e in F. Bilò, *Figura, sfondo, schemi configurazionali. Due saggi sull'architettura di Costantino Dardi*, Roma, Editrice Dedalo, 2012, pp.18-19.
- 10 M. Jakob, *op.cit.*, p. 8.
- 11 Estratto dalla relazione (Relazione urbanistica e ambientale di progetto 1989) per una nuova strada di collegamento a benevento: Costantino Dardi, progetto di inserimento paesaggistico e ambientale per i "Lavori di costruzione della nuova strada di collegamento tra Castelpagano e Colle Sannita (Benevento)", 1989, con R. De Riso (geologo), A. Grimaldi (progetto stradale), P. Arcieri, F. Forni e R. Miraglia (collaboratori).



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



Titolo:

Costantino Dardi. La tassellatura terrestre

Autore:

Adriano Venudo (a cura di)

atti del convegno

Gorizia 16 maggio 2019

Contributi scientifici di:

Roberta Albiero

Thomas Bisiani

Luigi Di Dato

Giovanni Fraziano

Alessandra Marin

Claudio Meninno

Adriano Venudo



EUT – Edizioni Università di Trieste

Piazzale Europa 1 – 34127 Trieste

www.eut.units.it

1ª edizione (digitale) – Copyright 2020

E-ISBN 978-88-5511-189-8

1ª edizione (cartacea) – Copyright 2021

ISBN 978-88-5511-188-1



Stampato da GECA srl - San Giuliano Milanese (MI)

per EUT Edizioni Università di Trieste, gennaio 2022

Immagine I di copertina: Costantino Dardi, Parco-mostra, Pistoia, 1979.

Progetto grafico e impaginazione: Paola Grison

Il volume è stato realizzato con fondi di ricerca Dipartimento di Ingegneria e Architettura – Università degli Studi di Trieste, ed è il risultato del convegno curato da Adriano Venudo tenutosi il 16 maggio 2019 nell'aula magna del Seminario di Gorizia sede del Corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Architettura.

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Le immagini sono state fornite dall'Archivio Progetti Università IUAV di Venezia: Fondo Costantino Dardi, ordinamento scientifico a cura dell'Archivio Progetti IUAV di Venezia / MAXXI Roma
Un particolare ringraziamento a tutto lo staff dell'Archivio Progetti e alla prof.ssa Serena Maffioletti per la collaborazione offerta alla ricerca archivistica.

Proprietà letteraria riservata. I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi microfil, fotocopie e scansioni digitali) sono riservati per tutti i Paesi.

Sommario

Nota del curatore. Una giornata di studio	4
Adriano Venudo	
Costantino Dardi. La tassellatura terrestre	10
Adriano Venudo	
Monumenti effimeri	32
Luigi Di Dato	
Il progetto critico di Costantino Dardi	42
Roberta Albiero	
Comunicare il territorio: rappresentazione e progetto nell'opera di alcuni protagonisti della scuola di Venezia	62
Alessandra Marin	
Dal linguaggio al paesaggio	76
Adriano Venudo	
Senza nostalgia	90
Thomas Bisiani	
Case private, idee in divenire	108
Claudio Meninno	
L'ombra del paradiso perduto	126
Giovanni Fraziano	
Bibliografia	134
Nota biografica	144

Monumenti effimeri

Luigi Di Dato

“L’astrazione può considerarsi punto più alto di una ricerca secolare dell’Architettura, ma anche punto di crollo, di precipizio di un’Architettura che non ha più le caratteristiche minime per essere considerata tale.

[...]Tumuli, Piramidi, Templi, oggetti nel/del nulla, manufatti che paiono 'senza funzione' ma proprio nel loro rapporto con il Paesaggio rispondono a questa necessità, questo impulso.”

Un convegno di Architettura non è solo il momento di esporre le proprie ricerche e i propri studi ma credo sia anche il momento più adatto dove porre domande e dubbi su cosa sia e stia diventando la nostra disciplina/professione, su cosa potrebbe essere e su cosa ci siamo persi per strada. La giornata di Studi su *Costantino Dardi - La tassellatura terrestre* è stato anche questo e oggi gli argomenti affrontati paiono ancor più circostanziati e urgenti.

Costantino Dardi si inserisce all'interno di un dialogo che affronta in diversi momenti il tema della composizione geometrica, pura, essenziale, fino a raggiungere un grado di astrazione assoluta e onnipresente. L'astrazione che può considerarsi punto più alto di una ricerca secolare dell'Architettura, ma anche punto di crollo, di precipizio di un'Architettura che non ha più le caratteristiche minime per essere considerata tale.

L'Architettura si è costantemente confrontata con due aspetti che paiono in contraddizione. L'espressione assoluta dell'uomo a contatto con la natura, con il paesaggio e con l'idea di assoluto;

Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi e largo tre, disposto con la pala a forma di piramide, ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno. Questa è architettura¹.

Questo asserisce Adolf Loos all'interno di *Parole nel Vuoto* (1910) ed è proprio questo uno degli aspetti che ha portato sempre alla ricerca di una Verità assoluta di estrema raffinatezza costruttiva ma anche in risposta agli istinti più ancestrali dell'essere umano. Tumuli, Piramidi, Templi, oggetti nel/del nulla, manufatti che paiono "senza funzione" ma proprio nel loro rapporto con il Paesaggio rispondono a questa necessità, a questo impulso.

Questa sensibilità fa ricadere Costantino Dardi in una lunga fila di ricerca e che, proprio per quest'approccio o questa necessità, si connettono con una produzione senza tempo. Ma la sua stagione, forse per motivi esclusivamente storici, sociali e culturali, si distanzia

dalla materialità/matericità che caratterizza questo tema. Cos'è la Piramide se non una volontà di assolutezza in-distruttibile, in-consumabile dal tempo, non soggetta al passare delle stagioni e delle epoche, la volontà umana di raggiungere l'eternità, l'infinito, l'assoluto. Un'arrogante dimostrazione di superiorità su una Natura matrigna, Monumenti materiali, una presenza fisica dove l'uomo si fa dio, si fa Demiurgo del suo mondo, si propone di superare la sua finitezza.

Il rapporto è stridente, si manifesta nel contrasto e non nella mimesi, in una ricerca di un nuovo equilibrio, una nuova armonia dove l'essere umano si autoelege a controparte della Natura; però controparte di una partita solitaria, di un dialogo che in realtà l'Uomo intrattiene solo con se stesso, con le sue anime.

Un cubo bianco si propone, sempre identico, di fronte ai più diversi contesti, urbani o paesistici. Il solido, sospeso da terra, appoggia su setti di calcestruzzo, predisposti per accogliere messaggi grafici, servizi automobilistici o spalti erbosi. Il cubo può anche scorrere su rotaia e assumere, nelle diverse ore, differenti posizioni nello spazio. Di notte, illuminato, accentua il suo ruolo visuale e focale nel paesaggio².

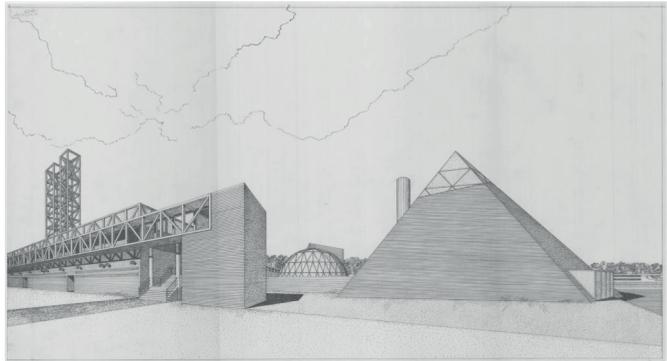
E sono di questa partita solitaria i progetti delle stazioni di servizio per l'Agip: *la ricerca di Dardi si muove in una dimensione metastorica, non ammette cioè nessuna forma di storicismo, che possa corrompere la cristallina purezza di un linguaggio sospeso*³ nel nuovo paesaggio autostradale, monumenti effimeri per una nuova civiltà (effimera?). Un dialogo con un nuovo luogo e con un nuovo tempo a delineare una nuova Geografia di cui oggi rimane solo la Rovina.

Nel *ventre dell'architetto*, film scritto e diretto da Peter Greenaway del 1987, Costantino Dardi propone un allestimento per la mostra di Architettura dedicata ai progetti di Étienne-Louis Boullée che è un manifesto del suo lavoro e della sua ricerca. L'Architettura si dichiara come dispositivo per mettersi in relazione con il

Piramide di Chefren e Grande Sfinge, Necropoli di Giza, Cairo, 2500 a.C. circa.



Costantino Dardi e Gruppo VR2, Progetto per complesso scolastico polifunzionale, Parma, 1985-90.



Costantino Dardi, Allestimento della mostra Étienne-Louis Boullée al Vittoriano, film Il ventre dell'architetto, Roma, 1986.



mondo, con il suo mondo, la città. Lavoro che pare confermare un approccio senza materia, elementi minimali, geometrici, *bianchi*, quasi di carta come le sue impeccabili architetture disegnate, architetture che paiono ritrarsi dall'idea di divenire reali, materiali, corruttibili ed inevitabilmente fallibili.

Proprio gli allestimenti delle Estati Romane volute da Renato Nicolini, hanno esplicitato la volontà di superare la dicotomia tra forma e permanenza; l'affermazione paradossale dell'Architettura effimera negli allestimenti di Dardi e degli altri esponenti, creano un corto circuito tra forme pure, classiche, o meglio, assolute e il loro aspetto materiale e realizzativo. L'Architettura diviene scenografia temporanea, si disfa degli aspetti materiali ritenuti forse desueti e, a mio avviso, si nasconde nell'idea consolatoria che il Concetto, il Progetto, l'Idea sono gli unici aspetti veramente eterni, rinunciando forse per sempre alla *firmitas*, alla solidità, all'arte tettonica.

Siamo d'innanzi a una rinuncia o a una liberazione?

Difficile trarne una sentenza unanime, se pensiamo che la necessità che abbiamo definito ancestrale è quella che dagli anni sessanta ha portato artisti come Ricard Long a instaurare un dialogo più sensibile, riflettendo proprio su azioni minimali attraverso un'esperienza attiva nello spazio ambientale. Questa scelta di non rendere indelebile il proprio operato, il proprio passaggio, attraverso interventi che non hanno al loro interno una pretesa di indistruttibilità; opere che forse si propongono più in continuità con le Linee di Nazca che con le Piramidi.

Nel suo lavoro dice di voler rifuggire dall'idea del monumentale, anche se il suo operare non è del tutto effimero.

Non mi interessa fare monumenti, ma l'altro punto di vista è di non lasciare assolutamente alcun segno: scatta solo fotografie e

lascia solo impronte. C'è un territorio abbastanza interessante tra queste due posizioni - come spostare le pietre in giro, fare opere che scompaiono o fare segni d'acqua - molti modi di essere artisti in un paesaggio⁴.

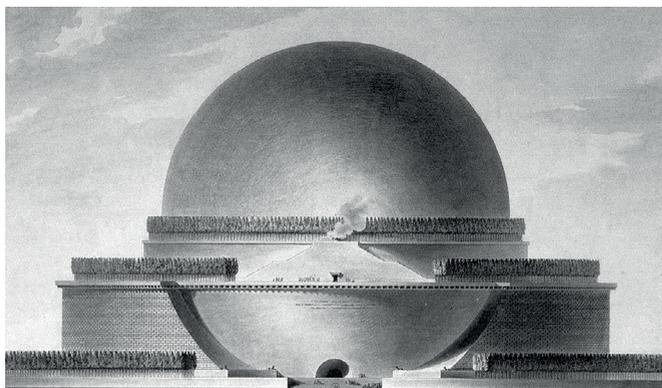
Dice Richard Long, ma allo stesso tempo *A Circle in Ireland* del 1975 (un cerchio di sassi su una scogliera) è ancora lì, immutato, così come l'idea che l'ha prodotto.

E così anche per Dardi.

Un'astrazione, quella di Dardi, che pare indecisa e in conflitto con la propria essenza, se essere apparato con l'uomo al centro o purezza cristallina, siderale senza traccia di vita, se non di un dio artefice, estraneo alla vita, a una vita ormai senza tempo, condannata a essere scenografia di un teatro senza attori.

L'Idea e il Manufatto si contendono strenuamente l'eternità, ma hanno due contesti diversi: l'Idea, il Progetto ha un'eternità finita, non assoluta, legata all'Uomo e a un'idea romantica della continuità del sapere; il Manufatto "è", sotto la sabbia del deserto, nella foresta tropicale o in fondo all'oceano: il Manufatto è, nonostante tutto e tutti.

Forse proprio una società che riconosce all'Idea il primato assoluto, che accetta una realtà materiale finita, non avrà più il coraggio di costruire Piramidi, di lasciare monumenti o rovine, ma solamente macerie e discariche.

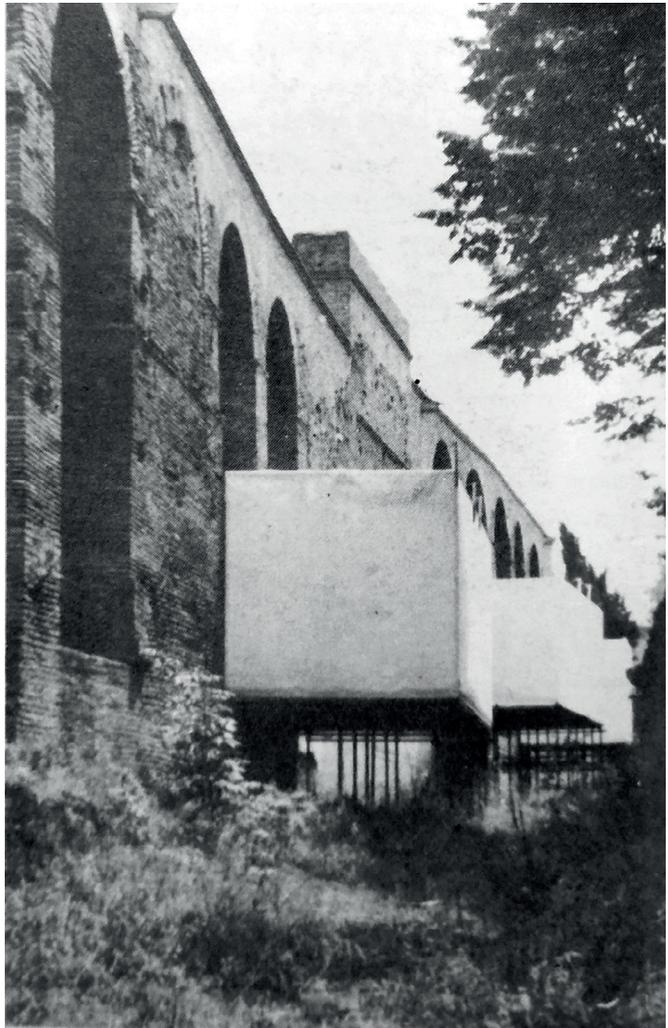


Étienne-Louis Boullée, *Cenotafio per Isaac Newton*, 1784.



Richard Long, *Sahara Circle - Walking in circles*, Sahara, 1988.

Costantino Dardi, Andreas
Sedler, Donata Tchou,
*Allestimento della mostra
Transavanguardia Mura Aureliane,*
Roma, 1982.





Costantino Dardi, Giovanni Morabito, Ariella Zattera,
*Stazione di servizio Agip, Bazzera/
Mestre, 1971.*



Note

- 1 A. Loos, *Parole nel vuoto*, Milano, Adelphi Edizioni, 1972, p. 255.
- 2 C. Dardi, *Semplice lineare complesso. L'acquedotto di Spoleto*, Roma, Edizioni Kappa, 1987, p. 93.
- 3 F. Moschini, *L'anima e le forme*, in: "Il Corriere della Sera", 4 novembre 1992.
- 4 P. Barkham, "Interview - Richard Long: 'I'm proud of being the first person to cross Dartmoor in a straight line'", in *The Guardian*, 16 aprile 2017, <<https://www.theguardian.com/artanddesign/2017/apr/16/richard-long-earth-sky-houghton-hall-interview>>.